

L'OPINIONE ■ IRIS CANONICA*

DIRETTIVA UE SULLE ARMI: LA SVIZZERA TENGA DURO



■ Il 14 marzo, il Parlamento europeo ha approvato la Direttiva sulle armi 91/477 che, sulla base degli accordi di Schengen, anche la Svizzera dovrebbe riprendere automaticamente

nella propria legge entro due anni. Essa prevede severissime limitazioni del diritto dei privati cittadini di possedere ed utilizzare legalmente le armi da fuoco. Contrariamente a quanto sostenuto dal Consiglio federale, tale direttiva cozza con alcuni fondamentali principi e diritti sanciti dalle nostre leggi, avallati a più riprese dal Parlamento e dal Sovrano. Pertanto la problematica non tocca solo i legittimi possessori di armi da fuoco (militi, tiratori, cacciatori, collezionisti e così via), ma tutti i cittadini che hanno a cuore la sicurezza e la sovranità di questo Paese. Perché è chiaro che queste disposizioni violano la nostra sovranità e se la direttiva UE fosse accettata dalle Camere federali, oltre ad aprire il varco ad imposizioni straniere su ogni altro genere di argomento, cancellerebbe una serie di principi, tradizioni e valori alla base del nostro vivere comune, che vanno dal rapporto di fiducia fra Stato e cittadino all'antico diritto di possedere ed utilizzare le armi da fuoco, compresa quella affidataci per il servizio militare. La direttiva dell'UE colpirebbe solo i cittadini onesti, cui verrebbero imposte restrizioni molto gravi, che contemplano pure la confisca di molte centinaia di migliaia di armi acquistate nel rispetto delle leggi svizzere. Una misura, quest'ultima, che violerebbe apertamente anche il diritto di proprietà tutelato dalla Costituzione. La direttiva europea sulle armi è nata sfruttando l'onda emotiva provocata dagli attentati di matrice islamica in Francia ed in Belgio; il Governo francese è stato il principale artefice di questa disposizione, anche per tacitare le critiche di chi accusava i servizi segreti francesi d'inefficienza. In realtà, il suo scopo principale non è combattere il terrorismo, bensì di procede-

re ad un quasi totale disarmo dei cittadini di un'Europa in cui democrazia, stabilità finanziaria e pace sociale sono seriamente in crisi. Quanti sono stati in Europa negli ultimi anni gli atti terroristici effettuati con armi da fuoco legali? Neppure uno! Terroristi e criminali si riforniscono sul mercato nero e non certo presentando regolare domanda d'acquisto.

Fra i punti principali della direttiva UE, che dovrebbe essere ripresa dalla Svizzera, troviamo: la registrazione generalizzata delle armi (rifiutata in votazione popolare nel 2011); la clausola del bisogno, in particolare per attività sportive e per la caccia (anch'essa rifiutata dal Sovrano nel 2011); il divieto generalizzato di possedere armi lunghe semiautomatiche con più di 10 colpi (nel nostro caso i Fass 57 e 90, oltre a tutte le versioni civili di fucili militari). Per quanto riguarda l'arma d'ordinanza svizzera, i militi che lasciano l'esercito potranno essere autorizzati a conservarla, temporaneamente, solo se frequenteranno regolarmente società di tiro sportivo qualificate. Le autorità dovranno verificare ogni 5 anni il rispetto di tale condizione, venuta meno la quale, l'arma dovrà essere sequestrata. Dovranno anche vegliare - la direttiva UE lo prevede espressamente - affinché questi cittadini (gli stessi che, come soldati di milizia, hanno contribuito per qualche decennio della loro vita alla sicurezza interna ed esterna della Patria) «non costituiscano una minaccia per la sicurezza pubblica». Purtroppo, il nostro Governo ha già deciso di cedere, affermando di voler trasporre «in modo pragmatico» la direttiva UE nel nostro diritto. Ha anche scelto di mentire spudoratamente, per il tramite di Simonetta Sommaruga, fornendo ai membri delle Camere federali e all'opinione pubblica informazioni false o gravemente incomplete. Nel comunicato diramato lo scorso 16 giugno dal Governo, si sostiene che i militari prosciolti dall'obbligo di servire potranno continuare a tenere l'arma dell'esercito, «tuttavia chi intendesse farlo, dovrà dimostrare di essere un membro di una società di tiro e di esercitarsi con regolarità». Si omette però di dire che, una volta che non

potrà o non vorrà più esercitarsi con regolarità, perderà la «sua» arma. Così come si evita colpevolmente di citare tutte le altre norme sancite dalla direttiva UE ed il conseguente, inevitabile, generalizzato disarmo che verrebbe imposto alla popolazione.

Se la Svizzera, che non fa neppure parte dell'UE, ha già fatto sapere di essere disposta a cedere su tutta la linea, c'è chi, invece, si sta muovendo in senso contrario. È il caso della Repubblica Ceca, paese membro dell'UE, che nei giorni scorsi ha annunciato di non volersi piegare a Bruxelles, presentando una proposta di sospensione ed una richiesta di annullamento delle norme più vincolanti della Direttiva 91/477. Nel marzo scorso, proprio in risposta all'accresciuto pericolo di azioni terroristiche, il suo Parlamento ha addirittura votato, a grandissima maggioranza (139 voti contro 9), una modifica costituzionale che sancisce l'inviolabilità del diritto dei cittadini di possedere, portare ed utilizzare le armi da fuoco per la difesa personale e della comunità. Alla luce di quanto sopra, in particolare del cedimento del Consiglio federale, è importantissimo cominciare ad informare e a mobilitare l'opinione pubblica. Chiunque conosca un po' la storia sa che chi detiene le armi, detiene il potere. In Svizzera, sin dalla fondazione, tale potere è sempre stato saldamente nelle mani del Popolo ed è anche grazie a ciò che, nel corso dei secoli, siamo riusciti ad evitare molte delle tragedie che hanno afflitto le altre nazioni. Non è dunque difficile capire perché, in questo periodo di gravi e complesse minacce alla democrazia, alla libertà, alla pace sociale ed alla stabilità etnico-religiosa, vi sia chi trami per privarcene. Coloro che ancora condividono e praticano i valori che costituiscono l'essenza del libero cittadino hanno tutto l'interesse a seguire con attenzione cosa succederà nei prossimi mesi a Berna su questo tema. E non è escluso, anzi è probabile, che verranno presto chiamati nuovamente a fare buon uso della democrazia diretta, l'unico vero strumento di cui ancora disponiamo per difendere il bene comune.

* Associazione Libertà & Valori.ch